

Vangelo di Matteo

capitolo 6

6,1-18

Articolazione del testo

- Nuova sezione, incentrata sul problema della giustizia non più in rapporto alla legge, ma alle pratiche religiose giudaiche.
- Annuncio del tema (6,1)
- Tema dell'elemosina (2-4), della preghiera (5-15), del digiuno (16-18).
- Parole ricorrenti: ricompensa, segreto, tuo/tua, Padre vostro che vede (che è) nel segreto...
- Sezioni connotate da un esempio negativo e uno positivo
- Nel testo della preghiera (il più lungo) è collocato il "Padre nostro"
- Tutta questa sezione ha un andamento catechetico, facile da memorizzare.

Interpretazione del testo

"La giustizia". È il comportamento dell'uomo che realizza il piano/comando di Dio. Giusto è colui che è obbediente al comando di Dio.

Le pratiche tradizionali (elemosina, preghiera, digiuno) come tutte le pratiche corrono il rischio di essere "esibite": compiute "davanti agli uomini", per avere stima da loro. Suona molto forte la parola: "State attenti!". Vuol dire che il pericolo nella comunità c'è ed è incombente...

- Elemosina. Opera particolarmente raccomandata dalla tradizione biblica (Dt 15,11; Tb 12,9; Pro 19,17; Sir 3,29; 29,8-13; 35,2) Nella comunità cristiana, vedi At 9,36; 10,2.4.31; 24,17.

Si tratta dunque di un'opera prescritta; ma, rispetto al "peso", c'era chi dava molto...

"Suonare la tromba davanti a sé" ha il significato di attirare l'attenzione su di sé. Chi aveva fatto un'offerta "pesante" poteva sedere accanto ai rabbini nella sinagoga, quindi tutti lo vedevano e lo lodavano. In questo modo egli "riceveva la sua ricompensa". Quando uno dona per se stesso e non per Dio, il povero diventa uno sfruttato, un semplice piedistallo per innalzare se stesso.

E allora? "Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra". Non si dice che l'elemosina deve essere fatta in modo incosciente o con distacco, ma che non deve mirare ad un vantaggio personale. Chi dona non lo deve fare con l'idea di un "ritorno". Solo l'atteggiamento evangelico mostra il vero amore: se l'amore è vero, deve essere per l'altro (e non per sé).

"Il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà". Dio "vede nel segreto". Non significa che Dio preferisce la vita interiore ai gesti esteriori; e nemmeno che il gesto deve essere fatto in modo che nessuno veda. Piuttosto, devi pensare che in tutta l'operazione dell'elemosina, chi "è nel segreto" è Dio: "si nasconde" cioè nel povero che chiede. Appunto per questo, sarà Dio a darti la ricompensa. Quando fai l'elemosina, tu crei un rapporto personale con Dio, che è tuo Padre.

- Preghiera. L'espressione "ipocrita" indica la doppia personalità: una persona/maschera nasconde l'altra! L'orazione è uno dei cardini dell'esperienza biblico-giudaica. Gesù si ritira molte volte a pregare (Mt 14,23; Mc 1,35; Mt 26,35-46).

Anche la preghiera può diventare un mezzo per mettere in mostra se stessi. Non tanto perché è fatta nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze (così avveniva in quel tempo), quanto perché la si fa "stando ritti", cioè proclamandosi giusti (cfr Lc 18,11; cfr anche Nm 9,4) e quindi mostrandosi agli altri per quello che si dovrebbe essere, ma poi non si è! Anche la preghiera (come l'elemosina) deve creare un rapporto/intimità tra te e Dio. È questo il senso dell'affermazione: "entra nella tua camera, chiudi la porta".

- Condanna dell'uso sfrenato delle parole e della pretesa di "forzare" Dio.

- "Padre nostro". Invocazione iniziale a Dio, chiamato senza altri titoli e premesse "Padre nostro che sei nei cieli", cioè, "Padre vero"!

a. Richieste che riguardano prioritariamente l'iniziativa di Dio. Tutto parte dalla fiducia (non dalla pretesa): sia santificato il tuo nome (tu stesso), venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà. Notiamo l'insistenza sul "tuo/tua". Potremmo parafrasare così. Padre, fa conoscere a tutti chi sei, cioè Padre

che ama e fa vivere. Fa che venga il tuo Regno, facendo conoscere Gesù il tuo Figlio. Porta a compimento la tua volontà sulla terra. “Sia fatta la tua volontà” è l’espressione che sintetizza e rende comprensibili le altre due. È la parola detta da Gesù prima di morire, parola di consegna (Mt 26,39.42). [Implicitamente si chiede che noi compiamo la volontà di Dio]

b. Domande fondamentali per l’uomo. Egli è in una situazione di precarietà, è povero. Ha bisogno di cibo, di amore/perdono, di liberazione dal male.

Potremmo parafrasare così. Padre, donaci il pane/sostentamento di cui abbiamo bisogno: donacelo ogni giorno (suppone la domanda ogni giorno e quindi la fiducia!). Poiché siamo peccatori, donaci il tuo perdono; questo fa sì che, anzi, esige che perdoniamo ai nostri fratelli. Poiché siamo dentro a una grande lotta, non abbandonarci, ma liberaci dal male/maligno.

Il male è l’incapacità o la non volontà di perdonare/amare, come fanno comprendere i vv. 14-15.

- Digiuno. Digiuno nel giorno dell’espiazione (Lev 16,26-29) e per chiedere l’intervento di Dio in momenti di pericolo (Gl 1,14). Già i profeti denunciavano un digiuno formale (Is 58; Ger 14,12).

La pratica del digiuno non deve essere uno spettacolo; ma, ancora una volta, un gesto che segna il rapporto con Dio “che è nel segreto”, che cerca non la tua esibizione, ma la tua comunione.

6,19-34

Articolazione del testo

I discepoli devono essere completamente orientati (impegno indiviso) verso la costruzione del regno di Dio e l’attuazione della giustizia. Due logiche: quella richiesta dal mondo e quella da Dio.

- Contrapposizione dell’accumulo dei “tesori della terra” ai “tesori del cielo” (19-21).

- Due antitesi: occhio semplice e occhio malvagio (22-23).

- Preferire l’uno o l’altro? (24).

- Preoccupazioni della vita quotidiana e la ricerca del regno e della giustizia (25-34).

Interpretazione del testo

- Il tesoro in cielo (19-21). Cos’è che veramente vi giova? Cosa conviene “per voi”? Conviene accumulare tesori “in cielo”. “In cielo” significa “davanti/presso Dio”. Non viene detto in modo esplicito quali sono questi tesori. Si dice, negativamente, di non accumulare tesori sulla terra. E questi sono noti: vesti, oggetti di metallo e monete. Nel contesto del discorso, però, i tesori sulla terra possono essere “le opere fatte davanti agli uomini per essere ammirati...” (1-8.16-18); mentre il tesoro in cielo andrebbe inteso come il compimento di queste opere “davanti a Dio” oppure “nel segreto”. Che “il tuo cuore”, cioè tutto il tuo essere cerchi di compiere le opere “davanti a Dio”.

- La lampada del corpo (22-23). L’occhio mette in contatto l’uomo con la realtà esterna, per questo è chiamato “lampada del corpo”. Che contatto hai con la realtà esterna? Nel contesto del discorso, la realtà esterna cui rapportarsi è “il tesoro” o “il regno”. Ebbene, di fronte al regno, sei “semplice”, hai un rapporto totalizzante, indiviso e accogliente, oppure sei “cattivo”, cioè ne stai distaccato e lo rifiuti? Si tratta, dunque, di un richiamo ad un impegno totale nei confronti di Dio.

- Dio e la ricchezza (24). Di chi è servo il discepolo? Come dire: a chi appartiene? [Il servizio è un’appartenenza, più che una prestazione]. Se per servizio si intende appartenenza, è chiaro che uno non può appartenere a due padroni. Il padrone rivale di Dio è “mamonà”: un bene al quale ti affidi (ricchezza, meriti, persone, cose...). Si chiede l’autentica e integra dedizione a Dio soltanto.

- La ricerca del regno di Dio e la giustizia (25-34). La parola importante è “non preoccupatevi”. Preoccuparsi significa porre attenzione, pensieri e opere in una certa direzione. È un “lasciarsi prendere” e quindi un “essere guidati a...”. Tutto questo è espresso dal termine classico “cercare”. Conclusione: occorre “cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia”. Vuol dire, mettere Gesù e la sua parola al primo posto. Concretamente, attuare la giustizia del regno, cioè fare la volontà di Gesù. Soltanto questo va “cercato”. E per tutto il resto? La risposta, in fondo, è un invito alla fiducia o alla fede: “Il Padre vostro celeste sa che ne avete bisogno”.